

# «Applicare i primi articoli della 194»

DA MILANO

«**C**hiedo al governo se è stato accertato che la 194 sia stata rispettata. La legge prevede l'assistenza e l'intervento dei sanitari nel caso in cui, a seguito di un aborto, il feto presenti attività vitali. Non mi pare che sia stato fatto». Si rivolge direttamente al sottosegretario alla Salute Roccella l'interpellanza urgente di Luisa Santolini («rammaricata dell'assenza del ministro Fazio, come stessimo trattando una questione di secondaria importanza»): «Chiedo che il governo si attivi perché simili episodi non avvengano più, che ci sia una sorta di prevenzione anche di tipo culturale», contro la dilagante cultura della morte. Basterebbe, banalmente, che la legge 194 («una specie di tabù, guai a rivederla o ripensarla»), venisse rispettata «dal primo all'ultimo articolo. Sappiamo bene, invece, che i primi articoli non

sono rispettati». In particolare il 6, che circo-scrive i rarissimi casi in cui si può interrompere la gravidanza dopo i 90 giorni, e il 7, che restringe ancor più le possibilità *quando c'è il "rischio" che il feto sopravviva, e soprattutto obbliga ad assisterlo qualora ciò accada. È quel quando che è necessario chiarire: la comunità scientifica internazionale ormai da tempo ha fissato alle 22 settimane di gestazione il limite oltre il quale il feto ha già vita autonoma e non può più essere abortito. Stime, queste, confermate dai fatti: a 25 settimane la sopravvivenza è alta, a 24 è del 50%, a 22 settimane dell'8%. Uno di questi era Angelo, sempre che non fosse anche più grande: «A 24 ore dall'intervento - ha denunciato la Santolini - un sacerdote che ha l'abitudine di andare a pregare per i bambini abortiti o nati morti ha visto che questo era vivo e sgambettava. Da qui il fondato sospetto che non fossimo alle 22 settimane di termine prescritto*

per abortire. Questo bambino era destinato ai rifiuti speciali nella discarica ospedaliera ed è stato semplicemente dimenticato in un carrellino, altrimenti sarebbe finito vivo lì», fa notare la parlamentare.

Una cultura di morte, appunto, contro la quale è urgente attivare qualsiasi mezzo utile, a partire dalla «riforma dei consultori», e garantire soprattutto «la puntuale applicazione dei primi articoli della legge 194». Il caso di Rossano, certamente non unico, fa emergere infatti «la superficialità con cui si ricorre al criterio della salute psichica della donna», troppo spesso un chiaro *escamotage* per garantire aborti tardivi in stile eugenetico. Angelo «è stato abbandonato "supponendo una morte certa" ... ma come si può "supporre" una morte certa? In quanto aborto non meritava neppure un controllo per capire se era morto davvero». E tutto a causa di un labbro leporino.

Lucia Bellaspiga

**Santolini: «Il criterio della salute psichica della donna spesso è un chiaro escamotage per garantire aborti oltre il limite». Il bimbo aveva solo un labbro leporino**



Luisa Santolini

